

# ADDIO ELUANA

## Il pianto delle «sue» suore «Per noi era una figlia Ora è nelle mani di Dio»

*Arriva la notizia della fine e tra le Misericordine che per 14 anni curarono Elu piomba la disperazione*

**Anna Savini**

**Lecco** È un vuoto, uno strappo, un dolore. Un rosario sgranato tra le dita di suor Albina, suor Rosangela il cappellano e le altre sorelle dell'Ordine delle Misericordine che hanno accudito Eluana Englaro per 14 anni. La videro arrivare alla Casa di cura «Beato Talamoni» tre anni dopo l'incidente. Una bellissima ragazza con il cervello spento, gli occhi chiusi, i cinque sensi paralizzati, ma con il cuore che batteva e i polmoni che ispiravano aria. Sapevano che il padre soffriva al punto da preferirla morta, sapevano che quella giovane di vent'anni non si sarebbe mai più risvegliata dallo stato vegetativo. Ma l'hanno sempre curata come se fosse stata partecipe delle loro vite. L'hanno adottata e hanno sempre supplicato Englaro: la lasci a noi, ci pensiamo noi. La morte di quella donna è un colpo al cuore. La preghiera è l'unico rifugio.

I cancelli della casa di cura lechese si chiudono cinque minuti dopo l'annuncio dato dai telegiornali. Il portinaio riceve l'incarico di cacciare i curiosi, i giornalisti che arriveranno e pure i cittadini che fino a ieri protestavano a favore di Eluana. Via tutti. Bocche e porte chiuse. Prima che si chiudano i cancelli, c'è solo un cronista del quotidiano locale «La Provincia di Lecco», che riesce ad avvicinare suor Albina e il cappellano che pe-

rò scappano via con il rosario in mano. Elu non c'è più. Non c'è più nessuna battaglia da fare. Le suore erano state zitte fino a un mese fa, quando era chiaro che il momento da loro temuto si stava avvicinando. Allora, e solo allora, sono uscite tutte allo scoperto. «Eluana è viva, respira, non ha bisogno di macchine - aveva detto suor Albina tra le lacrime - Qualcosa c'è. È la vita». Un sospiro, la voce che si blocca in gola, gli occhi che si bagnano. «Non avere paura per quello che ti sta succedendo. Ci ritroveremo». Non volevano che finisse così, le suore. Volevano vegliarla fino all'ultimo respiro. Nutrirla, idratarla, pettinarla, lavarla, girarla nel letto così tante volte da non farle mai venire neppure una piaga da decubito, il che è il minimo che possa capitare a chi resta in un letto per così tanto tempo. «Eluana non ne ha - ha sempre riconosciuto il padre -. Ma Eluana ha sempre avuto il minimo dei risultati con il massimo delle cure».

Le suore non hanno mai smesso di pregare. Vedersi portar via Eluana è stato rivivere un altro calvario. Nessuno, però, si aspettava la fine così presto. Anche perché i medici avevano appena finito di spiegare che almeno fino a giovedì non ci sarebbe stato nessun allarme. «Noi capiamo il padre - ripetevano -, quando parla della figlia che si prosciuga. Non sopporta di vederla in quello stato, ma per noi Eluana è viva, non è accanimento terapeutico, dobbiamo lasciarla al suo desti-

no».

Per le suore accudire i malati è una missione, tutti i malati sono speciali, ma Eluana per loro era diventata una figlia. Perché le hanno visto imbiancare i capelli, perché l'hanno vista invecchiare in un letto d'ospedale senza mai aprire gli occhi o sentire i suoni e per questo l'hanno amata ancora di più.

«So che in voi c'è sofferenza, smarrimento, angoscia - ha scritto loro l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi -. In 14 anni di cure premurose che le avete prestato con amore evangelico, all'insegna della gratuità, nel rispetto dei sentimenti della famiglia. Io partecipo al vostro dolore, più volte ho potuto incontrare Eluana e constatare di persona come le sue condizioni fisiche generali fossero buone. Mi sono chiesto il perché della vostra generosa dedizione: affetto, pietà cristiana o anche profonda solidarietà umana motivata dal rispetto dovuto a ogni persona, soprattutto se fragile e debole?». Lo sapevano, le suore e l'arcivescovo, che la morte di Eluana sarebbe stata un dolore tale da far piangere anche il papà che pure questo giorno lo aspettava dal 18 gennaio 1992. Perché davanti al letto di Eluana vuoto ora può sembrare che tutti gli sforzi delle Misericordine siano state inutili. Per suor Albina e le altre, Eluana non era un caso. Era una donna da curare come un neonato. Per questo scappano, con il rosario in mano, ma loro almeno una certezza ce l'hanno: «Ora sei nelle mani del Signore».

**LA VICENDA**

**L'INCIDENTE**

Il 18 gennaio 1992, **Eluana Englaro**, 21 anni, di Lecco, entra in coma in seguito ad un incidente stradale. Da allora vive in **stato vegetativo permanente**

**LA CASSAZIONE**

Il 16 ottobre 2007 annulla la sentenza della Corte d'Appello del **16 dicembre 2006** sostenendo che il giudice può autorizzare l'interruzione

**TRASFERIMENTO A UDINE**

Il 3 febbraio 2009 Eluana è trasferita nella casa di cura "La Quiete". Il governo vara un decreto per impedire lo stop dell'alimentazione, ma Napolitano non firma

**LA RICHIESTA DEL PADRE**

Nel **gennaio 1999** Beppino Englaro, padre e tutore di Eluana, chiede di **sospendere** l'alimentazione artificiale, ma il **Tribunale di Lecco** esprime parere **negativo**

**LA CORTE D'APPELLO**

Il 9 luglio 2008 riesamina nuovamente la vicenda e **autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione** a Eluana e ne stabilisce le condizioni

**LA BATTAGLIA LEGALE**

Dopo la sentenza di Lecco, la **Corte d'Appello** di Milano **dice no** per **altre sette volte** alle richieste del padre. L'ultima sentenza negativa è del 16 dicembre 2006

**IL NO DELLA LOMBARDIA**

Il 3 settembre 2008 la famiglia chiede alla Regione Lombardia di indicare una struttura dove eseguire la sentenza. Ma la Regione dice no

**IERI**

Mentre in Parlamento è in corso l'iter per approvare il ddl per impedire lo stop dell'alimentazione, Eluana si spegne alle 20.10

ANSA-CENTIMETRI

**Il magistrato «Sono molto triste Ma adesso si torni alla ragione»**

Dolore, solidarietà «a un padre eroico», ma anche «amarezza» nel sentire parlare di «assassini» e di «condanna a morte» per Eluana, accompagnata dalla speranza che «ora si torni alla ragione». Sono i sentimenti che ieri sera hanno riempito l'animo di Maria Gabriella Luccioli, la prima donna giunta ai vertici della Cassazione e che presiedette il collegio che nel 2007 si pronunciò sulla vicenda di Eluana Englaro. Quella decisione - il rinvio a un altro collegio milanese - aprì lo spiraglio che consentì poi alla Corte d'appello di Milano di autorizzare il padre della donna a interrompere il trattamento di idratazione ed alimentazione. «È un momento molto triste, i miei sentimenti sono di dolore e solidarietà a questo padre eroico».

**All'estero L'annuncio subito su tutti i siti stranieri**

La notizia della morte di Eluana Englaro ha immediatamente fatto il giro dei siti dei grandi mass media internazionali. In Spagna, su «El País», si legge «Muore Eluana Englaro dopo 17 anni di coma». «Si è spenta questa sera alle 8.10». In Gran Bretagna sulla Bbc è tra le prime notizie: «In Italia è morta la donna simbolo dell'eutanasia». Il «Times» riferisce che «la donna italiana in coma è morta dopo 17 anni». In Francia, il sito della tv France 24: «Morte di Eluana, la donna il cui diritto all'eutanasia ha diviso l'Italia». Negli Stati Uniti il sito della Cnn la inserisce tra le Breaking News: «La donna italiana in coma, il cui diritto all'eutanasia era stato contestato dal primo ministro e dal Papa è morta». In Germania, i siti di «Der Spiegel» e «Die Welt» annunciano la morte.

**DRAMMA Sofferenza e preghiere nella casa di cura di Lecco dove la ragazza era stata accudita**

**BATTAGLIA «Capiamo il padre, ma il nostro non era accanimento terapeutico»**

**LA SUA CASA**

Il giorno dopo la sentenza della Cassazione, le suore della clinica Beato Luigi Talamoni di Lecco avevano lanciato un appello affinché la donna fosse lasciata presso la loro struttura. In una nota scrivevano: «Noi suore continuiamo a servire la vita di Eluana e di tutti i nostri pazienti. L'amore e la dedizione per Eluana e per tutti coloro che si affidano alle nostre cure ci portano a invocare il Signore Gesù affinché la speranza prevalga. La nostra speranza - e di tanti con noi - è che non si procuri la morte per fame e sete ad Eluana e a chi è nelle sue condizioni. Per questo, ancora una volta, affermiamo la nostra disponibilità a continuare a servire Eluana»





www.ecostampa.it